

# Spettacoli

**IL CASO.** Sentiti ieri dal giudice il presentatore e i suoi due collaboratori

MILANO Soldi. Soprattutto di soldi, e tanti, si è parlato per circa otto ore nell'ufficio del sostituto procuratore Giovanna Ichino, per l'occasione blindato come mai si era visto nel palazzo di giustizia milanese. Quattro ore è durato l'interrogatorio di Pippo Baudo e quasi cinque quello parallelo dei suoi due strettissimi collaboratori Armando Gentile e Francesco Rizzo. Al termine soddisfazione generale: a parole - per la verità poche e non molto convincenti - da parte dei tre indagati, leggibile sui volti nonostante il silenzio per quanto riguarda gli inquirenti che sul tavolo avrebbero scoperto le loro carte, basate soprattutto sull'intrigo di conti esteri e fatturazioni sospette delle società gestite da Rizzo e Gentile, ma che secondo l'accusa sarebbero riconducibili a Pippo Baudo.

«Bene, bene, è andato tutto molto bene, ci siamo chiariti», sono le sole parole strappate a un Baudo visibilmente provato, al termine dell'interrogatorio fiume, prima che la porta di un ascensore lo conducesse verso un'uscita aperta appositamente per lui. Il presentatore e direttore artistico autospeso della Rai è arrivato in procura alle 13.30. Un taxi lo ha lasciato davanti alla porta carraia del palazzo di giustizia dove Baudo non ha potuto evitare le telecamere e le urla («Sei un imbroglione e un mascalzone») del falso suicida di Sanremo 1995, Pino Pagano, che lo attendeva da ore. «Sono tranquillissimo - dice sorridente - la vera preoccupazione sono le mie corde vocali, forse tra un mese dovrò essere operato di nuovo». Perché non interrompe anche le sue trasmissioni in Rai? «Non posso fermarmi perché ci sono ancora le finali di *Numero uno* che non possono essere annullate per problemi contrattuali». Percorre il corridoio della procura affiancato dall'avvocato Delfino Siracusano e promette di parlare al termine dell'interrogatorio. Una promessa che disattenderà, perché quando alle 19.30 la dottoressa Ichino chiuderà il verbale, Superpippo imboccherà una via preferenziale per evitare qualsiasi domanda.

Tutto quanto avviene in un'atmosfera particolarissima: più di quaranta carabinieri sono stati prelevati per un servizio straordinario domenicale di presidio di oltre duecento metri di corridoio. Le transenne rendono inaccessibile un'intera ala della procura, una scelta che fa scuotere la testa anche a qualche magistrato di passaggio. Solo in occasione dell'interrogatorio di Silvio Berlusconi si era visto qualcosa di simile. Giovanna Ichino è nel suo ufficio dalle 8.30 e la si può osservare da lontano mentre nel suo tailleur blu fa la spola tra la sua stanza e quella attigua che ha preso in prestito da un collega. Il suo giovane collaboratore ha giusto il tempo di chiedere notizie sulla formazione della Roma, dopodiché deve andare a ricevere la nutritissima squadra di investigatori della prima sezione del nucleo operativo dei carabinieri. Sono sette in tutto (compresi il magistrato e il suo assistente) gli inquirenti che conducono gli interrogatori. Poco dopo



A destra Pippo Baudo entra in Tribunale. A sinistra Gentile e Rizzo. Schito/Ansa

## Pippo Baudo quattro ore sotto torchio

Quattro ore è durato ieri pomeriggio l'interrogatorio di Pippo Baudo. Cinque ore quello dei suoi stretti collaboratori Armando Gentile e Francesco Rizzo, usciti provati dal colloquio con il sostituto procuratore Giovanna Ichino. Il popolare presentatore è arrivato alla Procura di Milano alle 13.30. Solo dopo le 19.30 se n'è andato, da un'uscita aperta appositamente per lui. Nessuna dichiarazione, alla fine del lungo pomeriggio.

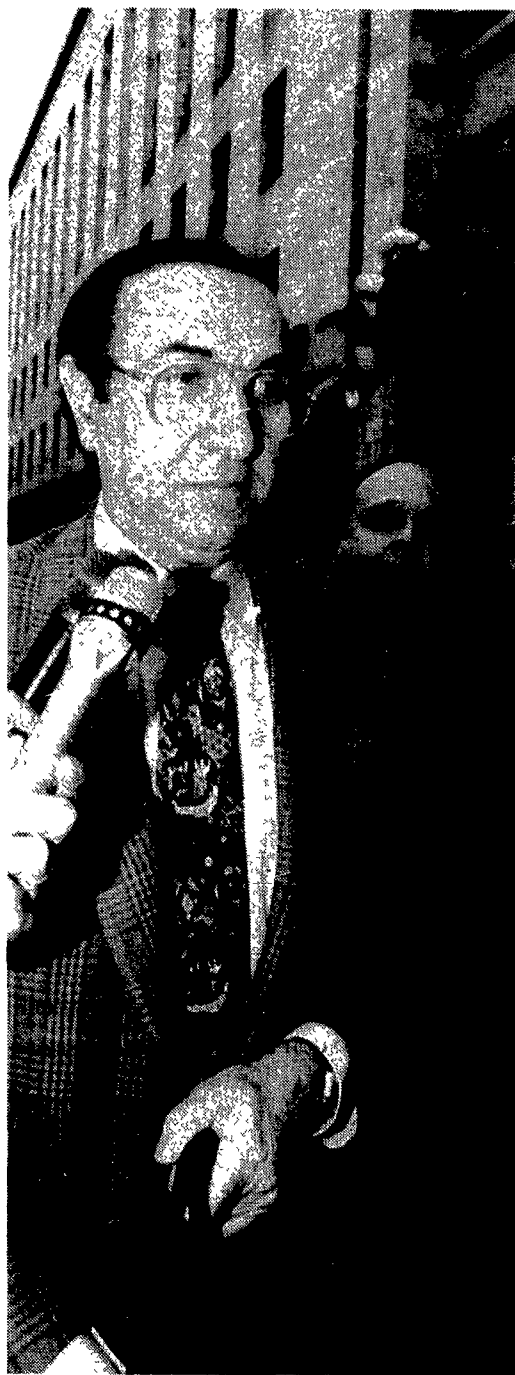
GIAMPIERO ROSSI

Le 10 arriva Francesco Rizzo, il trentacinquenne collaboratore di Baudo, accompagnato dall'avvocato Oreste Dominioni. Due minuti dopo arriva suo zio Armando Gentile, circondato da tre avvocati, che sorride e dispensa battutine televisive. «Ho vinto qualche cosa? Complimenti per la trasmissione». Vengono interrogati contemporaneamente, devono rispondere a una serie di contestazioni circa al-

cune fatture delle società da loro gestite ritenute la copertura di pagamenti sottobanco da parte di alcune aziende sponsorizzate dei programmi di Baudo. La procura e i carabinieri avrebbero già individuato - anche grazie alla testimonianza di qualche manager che si è dichiarato concusso - dei conti esteri sui quali sarebbe stato depositato almeno un miliardo e mezzo negli ultimi due anni. Il duplice in-

terrogatorio termina cinque ore più tardi, quando Pippo Baudo è già arrivato in procura e sta aspettando il suo turno davanti all'ufficio del procuratore capo Borrelli (il punto più lontano dal bivacco dei cronisti). Il più giovane dei due indagati, Francesco Rizzo, rimane del tutto muto, il più navigato Armando Gentile invece persiste sulla linea della battuta: «Fondi neri nelle nostre società? No, c'era il rosso, il verde, tutti i colori, ma il nero proprio no». Anche i loro avvocati tacciono o si limitano a frasi di circostanza, rinunciando a sottolineare almeno uno spunto difensivo su cui mettere in dubbio le accuse, come di solito avviene in questi casi.

Sono passate da poco le 15 e adesso è Pippo Baudo davanti al magistrato e alla squadra di carabinieri. Vi rimane per quattro ore, con una sola pausa durante la quale il presentatore si lascia spro-



fondare in una poltrona per discutere animatamente con il suo avvocato. Alla fine sceglie di sfruttare la via d'uscita privilegiata che i carabinieri gli offrono, ma solo dopo aver salutato Francesco Saverio Borrelli per ringraziarlo dei biscotti che il procuratore capo aveva fatto mandare. Nessuno, avvocati, inquirenti e indagato, ha avuto infatti il tempo neanche per un panino. «Mi sono sentito in dovere di bus-

sare alla porta di Borrelli per ringraziarlo, forse temeva un calo ipoglicemico per tutti noi - spiega Baudo raggiunto al telefono in serata - l'accoglienza della dottoressa Ichino è stata comunque di grande cordialità». Già, ma il problema, quello vero, era rappresentato dalle accuse sostanziali mosse proprio da quella signora bionda dai modi gentili che di mestiere fa il magistrato inquirente; e su que-

### L'inchiesta nata dalla denuncia di un musicista

Tutto cominciò con un musicista ostinato che non accettava l'idea che sua moglie cantante non venisse mai ammessa alle finali di Sanremo e sospettava che più che le ugole contassero le bustarelle. Nasce così l'inchiesta che adesso investe il più rappresentativo personaggio televisivo italiano. Dopo le prime denunce di S.C., infatti, la procura di Milano ha affidato ai carabinieri alcuni accertamenti che hanno condotto sotto inchiesta quattro manager discografici collegati alla Rai. Poi gli inquirenti puntano l'attenzione sull'edizione 1996 del festival e si mettono a setacciare i verbali delle giurie popolari selezionate dalla Explorer. Ma nel frattempo il pm Ichino, che ha fatto mettere sotto controllo almeno una ventina di telefoni, raccoglie indizi circa i presunti pagamenti in nero destinati a Pippo Baudo da parte delle aziende che sponsorizzano Sanremo e altre trasmissioni. E scattano così le accuse di concussione, abuso d'ufficio, frode fiscale e falso in bilancio. □ G.R.

sto il presentatore evita qualsiasi commento e ricorda i vincoli del segreto istruttorio. «Siamo andati avanti un bel po', ma l'incontro si è protratto nel tempo nell'attesa che si esaurissero i colloqui con Gentile e Rizzo».

Ecco, Baudo tira in ballo - probabilmente senza volerlo - il vero nodo della giornata giudiziaria dell'intera vicenda: il ruolo chiave che, secondo la procura, i suoi due collaboratori avrebbero svolto come punto di collegamento tra lui e i soldi incassati in nero dalle aziende sponsorizzate delle sue trasmissioni televisive. In quasi cinque ore i due avrebbero risposto alle tante domande del magistrato descrivendo un mondo fatto di miliardi che si spostano con facilità da un conto all'altro, da una società all'altra della piccola galassia finanziaria che secondo la procura fa capo a lui, a Giuseppe Baudo in arte Pippo. Anche per questo il presentatore ha dovuto attendere un'ora e mezza fuori dalla porta, perché gli inquirenti avevano molte cose da chiarire con Rizzo e Gentile, pedine decisive anche per il futuro giudiziario di Baudo. Cordialità a parte, infatti, tutto lascia presagire che per questo filone d'inchiesta il sostituto procuratore Ichino manderà il fascicolo Baudo-Gentile-Rizzo all'attenzione del gip Sergio Piccini Leopardi per formulare una prima richiesta di rinvio a giudizio. Proseguiranno, invece, le indagini dalle quali è scaturito questo stralcio, quelle sulle presunte tangenti pagate dai cantanti per conquistare la finale e magari anche un buon piazzamento in classifica al Festival di Sanremo. Forse anche per questo lo stesso Baudo non esclude un secondo passaggio per la procura di Milano.

La lunga carriera televisiva del direttore artistico della Rai tra polemiche e colpi di scena

## Clan & canzonette: il potere del varietà

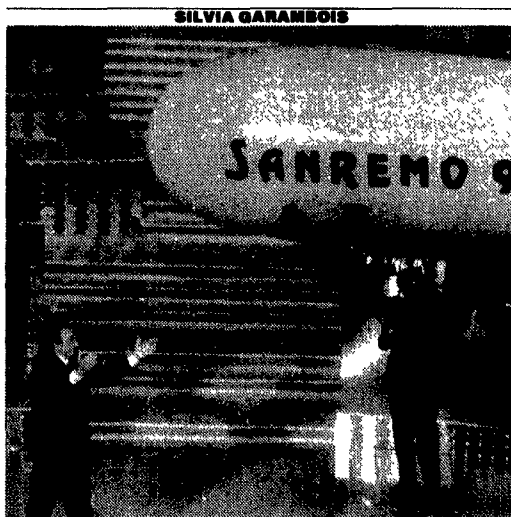
ROMA. Le prime accuse contro Pippo Baudo (storia vecchia), avevano un nome assai poco «giudiziario»: all'interno della Rai si diceva che il suo era un *mandarinato*. Persino l'allora direttore generale Biagio Agnes avrebbe usato questo termine, agli atti del consiglio d'amministrazione: Baudo - si diceva - si muoveva all'interno della tv con troppa potere e con un piccolo esercito di fedelissimi. «Io sono favorevole al clan - dirà, anni dopo, lo stesso Baudo - È il gruppo con cui hai confidenza nel lavoro, complicità, affetto. I *mandarinati* sono un'altra cosa. Si pensa subito a un giro di denaro e se Baudo ha un difetto proprio questo è: non mi è rimasta attaccata una lira». Ma le accuse non parlavano solo degli autori di sempre, che con Baudo si sono mossi dalla Rai alla Fininvest e ritorno, quanto dei rapporti con le società che portano gli ospiti in trasmissione: «Me le hanno sempre imposte. Io non ho società nascoste che procurano soldi», affermava una decina d'anni fa, da pochi mesi ammalato tra le star di Berlusconi.

La lunghissima carriera televisiva di Pippo Baudo, del resto, è stata tutta costellata da polemiche e colpi di scena. Un personaggio pubblico che non ha esitato a prestare il

suo volto alla pubblicità, e che allo stesso tempo è stato chiamato - nei convegni come sui giornali - per la sua conoscenza tecnica e «politica» del mezzo televisivo. Sempre protagonista. Anche quando rifiutò di candidarsi con la Dc. Anche quando scelse di dedicarsi al teatro, direttore dello Stabile di Catania. Anche quando si ritrovò vittima della mafia, nel '91, un attentato contro la sua casa di Santa Tecla: dieci chili di tritolo che andarono a pezzi la sua elegante residenza siciliana.

Da decenni lo accusano di aver infarcito la tv di spettacoli di varietà. È la polemica che al Baudo direttore artistico della Rai muove, da qualche tempo, Michele Santoro. E in modo ricorrente si è detto e letto che il varietà era «morto», del resto la prima volta che la tv chiuse le porte a Baudo per questo motivo è datata 1973: «Mi chiamarono e mi dissero: «Voi presentatori siete una frattura nello spettacolo, meglio farne a meno» - ha raccontato Superpippo - Sono stato per un anno in salamoia».

Ma è in quel 6 gennaio 1987, dopo 30 anni di tv, che Pippo Baudo dai microfoni di Raiuno, davanti ai milioni di telespettatori che aspettavano l'estrazione dei biglietti del



Lotteria Italia, userà la televisione in modo «improprio», per un uso privato di *media pubblico* scagliandosi contro il presidente della Rai, Enrico Manca, che aveva definito le sue trasmissioni *razional-popolari*. Sostenne anche che il presidente di viale Mazzini «parlava troppo, rilasciava troppe interviste». Ovviamente, il «matrimonio» tra Baudo e la Rai era così arrivato alla conclusione.

Direttore artistico alla Fininvest, arriva ben presto in rotta di collisione anche con il nuovo padrone. È nel gennaio dell'88, infatti, che Berlusconi sentenza lapidario: «Sapevamo benissimo che la Rai sarebbe sopravvissuta senza Baudo, così come sopravvivebbe Canale 5 qualora Baudo decidesse di abbandonarla. La verità è che spesso si commette l'errore di scambiare i vagoni con la locomotiva: l'esperienza insegna che le grandi star restano vagoni e che il motore è sempre e solo la tv». Insomma, è di nuovo rottura. Un anno nero, per Baudo, che per rescindere il contratto con la Fininvest restituirà a Berlusconi un'intera palazzina, e che nel settembre di quell'anno sarà per 48 ore soltanto alla guida dello Stabile di Catania, portato alle dimissioni dall'ondata di critiche per la scelta del suo nome. «In molti in

Italia evidentemente pensano che lo spettacolo debba continuare a vivere per compartimenti stagni...», dichiarerà, deluso.

È l'89, Superpippo torna alla Rai con piccoli varietà, per Raidue e Raitre, e con un contratto tagliato del 90% rispetto a quello con Berlusconi. Ma la risalita è rapida. Diventa direttore artistico. È candidato a direttore generale: «Sto bene dove sto. Voglio fare ancora l'artista, non mi sento di sedermi dietro a una scrivania».

Ma la polemica più cocente cresce con il Festival di Sanremo di quest'anno: lo attaccano Minoli e Santoro; *Striscia la notizia* non gli dà tregua. Baudo ha anche problemi di salute. Stanchezza, stress, delusione: il 25 febbraio Baudo scrive la sua lettera d'addio alla presidente Letizia Moratti. Una decisione che prende alla sprovvista i vertici di viale Mazzini, nello stesso giorno in cui la Rai sembra aver perduto i diritti sul calcio.

La lettera di autosospensione da consulente direttore artistico, appena due mesi dopo, alla notizia dell'indagine dei giudici milanesi, Pippo Baudo la dovrà già spedire a un altro indirizzo: Giuseppe Morello, presidente ad interim di un consiglio dimissionario, in una Rai a pezzi...